

# Il male oscuro dell'accidia: da peccato a malattia dell'anima

**Ivano Cazzolato**

Medico di medicina generale  
Psicoterapeuta  
Marcon (VE), AIMEF

*Il rimorso e il senso di colpa accompagnano Mercedes nel trascorrere di una piena e attiva vita professionale. Ma giunta al pensionamento, la scelta della solitudine, del vivere in completo ozio e apatia, in una sorta di smarrimento estremo, la conducono verso la fine della sua esistenza*

**N**on sono mai riuscito a capire come Mercedes, una donna brillante, intraprendente e bella, si fosse abbandonata, dopo il pensionamento, all'inedia, se non all'ozio.

Mercedes è sempre vissuta all'ombra di un noto e sempiterno personaggio politico a Roma, dove per anni aveva curato la segreteria, organizzando convegni, incontri, viaggi, viaggiando molto pure lei. Mercedes non si è mai sposata. Come dice lei, le occasioni non le erano certo mancate e nemmeno le avances, soprattutto da parte di personaggi importanti, che le avrebbero permesso una vita agiata e spensierata.

Ogni tanto prendeva l'aereo e tornava a trovare gli anziani genitori. Negli ultimi anni, solo il padre era resistito all'inesorabilità del tempo che avanza e così lei aveva fatto di tutto per accudirlo come poteva, pur stando lontano. Si era attrezzata e aveva trovato una signora, che visse con il padre notte e giorno, ai tempi in cui ancora non esisteva il fenomeno delle badanti. Dopo tantissimi anni di carriera, aveva deciso di rientrare a casa, al paese. Nel frattempo anche il padre l'aveva lasciata.

### ■ Un segreto nel cassetto

Avevo saputo da Mercedes che, durante i suoi lunghi anni di soggiorno romano, aveva avuto un figlio con un noto professionista della città eterna. Erano anni in cui non ci si poteva

permettere il lusso di uno scandalo, così, aiutata dai politici romani e dal suo capo, era riuscita a sistemare il piccolo presso un noto istituto gestito dalle suore.

Il bambino, Federico, era diventato tutta o quasi la ragione della sua vita. Federico però non fu mai presentato ai nonni. Mercedes si tormentava su come rivelarlo ai suoi genitori e si interrogava su quale sarebbe stata la loro reazione. Il tempo però passava inesorabile, il coraggio di svelare questo segreto le mancava e per soffocare i pensieri, si tuffava nel lavoro.

### ■ Il rimorso e il senso di colpa

Federico morì tragicamente all'età di due anni senza avere mai conosciuto i nonni e senza che i nonni immaginassero della sua esistenza. Fu una complicanza post-operatoria dopo un banale intervento per appendicite a portarselo via.

Per Mercedes la perdita del figlio ebbe conseguenze terribili; fu un lungo periodo in cui si fermò a Roma, adducendo come scusa che doveva seguire l'uomo politico per una serie di viaggi all'estero.

Non si riebbe mai completamente da questa perdita. Il senso di colpa per non essere stata in grado di rivelare il segreto ai nonni di Federico la attanagliava. Un rimorso che ogni tanto appariva quanto un oggetto in procinto di cadere dagli scaffali delle nostre soffitte.

Dopo questa vicenda, racconta Mercedes, seguì un lunghissimo perio-

do di solo lavoro e di frequentazione dei genitori. A questo proposito si rammaricava per il fatto di essere figlia unica e di non avere mai potuto contare su un fratello o una sorella per la gestione comune di sua madre e suo padre.

### ■ Pensionamento e solitudine

Una donna, Mercedes, che gli anni sembravano avere risparmiato un po' a causa delle dure prove della vita, un po' per costituzione. Il suo faccione tondo era rimasto quasi inalterato nel tempo, anche dopo i settantacinque anni, poche rughe di espressione, un filo di rossetto leggero e un po' di trucco, una pelle invidiabile, un'eleganza innata che, attraverso la scelta di abiti pregiati, le permetteva di risaltare un fisico quasi di eterna ragazza della porta accanto.

Pensionamento, solitudine, amicizie più romane che locali, oltre a un carattere altero, avevano giocato un ruolo decisivo nel suo lasciarsi andare allo scorrere dei minuti di quel suo vecchio pendolo del salotto.

Economicamente non se la passava male. Anche se in tutti gli anni di lavoro aveva speso molto, soprattutto in vestiti, era riuscita a garantirsi comunque una vecchiaia tranquilla, al riparo delle turbolenze economiche. Non aveva alcun parente prossimo vicino, gli unici nipoti abitavano a Torino e si vedevano solo in rare occasioni come Natale, Pasqua o per battesimi e matrimoni.

Mercedes lavora fino a quasi sessantacinque anni. Fortunatamente sta bene in salute. Unico problema è l'ipertensione arteriosa, che da anni cura con un ACE-inibitore. Ha un po' di enfisema polmonare, che di tanto in tanto, soprattutto d'inverno, le provoca qualche bronchite, e un'ipercolesterolemia.

### ■ Accidia

Dopo la pensione, Mercedes si abbandona nella sua ampia casa, sprofondando nei vari sofà.

Non fa nulla: una donna va a fare le pulizie due volte la settimana. Mangia pasti frugali. Seduta davanti al televisore dorme tantissimo e legge qualche rivista di pettegolezzi. Non va a fare visita a nessuno e nessuno va a trovare lei. Pur vivendo in una casa accostata ad altre, nemmeno le due vicine o la dirimpettaia hanno mai stretto non dico amicizia, ma almeno un rapporto formale di buon vicinato, che le permetterebbe di ammazzare il tempo e la noia.

Quando ha già ottant'anni, nonostante l'agilità, scivolando accidentalmente su un tappeto, si frattura un braccio e una gamba ed è costretta, a causa di una frattura scomposta del braccio destro, a un lungo periodo di ricovero ospedaliero prima e a una lunghissima riabilitazione in seguito, che in buona parte svolge a domicilio, privatamente.

L'unica persona che vede è il fisioterapista, che più volte mi chiede come potere intervenire con la signora, al fine di aiutarla a recuperare il funzionamento degli arti con esercizi mirati, che però Mercedes non esegue da sola, per l'inedia e l'indifferenza che da anni la consumava dentro come un parassita.

Mai un soggiorno montano o estivo, mai una gita, mai un'uscita per una passeggiata.

Tutta la sua vita, per anni, si svolge all'interno di casa. La sua casa è grande, arredata bene, con gusto un po' decadente e quando si entra si ha la sensazione di una malinconia infinita, guardando i quadri, le stampe, gli oggetti, i mobili. Il tempo dentro quella casa si è fermato.

Mercedes la trovi sempre lì, alla finestra o mollemente su uno dei divani marrone, come in attesa di qualcosa che non accadrà. Non le interessa nulla: la musica, il cibo, la politica, la moda. È come se venisse da un altro pianeta e tutto ciò che le sta attorno sembra non la riguardi proprio.

Qualche volta d'estate è capitato che i bambini della vicina giocando lanciassero il pallone nel suo piccolissimo giardino: nemmeno reagiva, non lo raccoglieva, non diceva nulla. I bambini lo sapevano e così avevano imparato a saltare il piccolo muro di cinta per andarselo a riprendere, senza scomodare la signora.

### ■ Attesa della morte

C'era in lei una profonda malinconia. Pure Mercedes spesso probabilmente piangeva, anche se, durante le occasionali visite a casa sua, sapeva dissimulare piuttosto bene.

Ogni tanto, nel corso dei nostri incontri, le pongo domande per risvegliare ricordi, sensazioni, affetti. Mercedes mi guarda annoiata. Capisco che non ha voglia di parlare. Mi risponde quasi a monosillabi. "Che cosa vuole che le racconti, dottore: ho parlato più con lei in questi anni che con il parroco che non viene mai a trovarmi. A dire il vero non lo desidero nemmeno. Io sto bene così, non ho voglia di niente e di nessuno, ho solo il desiderio di essere lasciata in pace. Ormai ciò che è stato è stato, la mia vita bella o brutta che sia è già passata. Sono qui, in attesa della morte. Non ne sono né spaventata né preoccupata. Sono indifferente. A volte mi domando se c'è un disegno per cui ognuno di noi viene su questa terra. Se mai dovesse esserci, ecco, io non ho proprio mai capito il mio. Sono stata una donna corteggiata, amatissima dagli uomini, gratificata nel lavoro. Avrei potuto fare una vita diversa, agiata, e Dio solo sa come sarebbe andata se Federico fosse sopravvissuto a quell'intervento. Chissà come sarebbe cresciuto, se si sarebbe sposato, se io sarei diventa-

ta nonna. Chissà, se avessi avuto il coraggio di raccontarlo ai miei genitori che avevo avuto un figlio! Non avrebbero approvato, lo so, si sarebbero vergognati di me, si sarebbero chiesti dov'erano andati a finire quei sani principi e quella dirittura morale cui tanto mio padre in particolare teneva. Forse, essendo allora anziani, come lo sono io adesso, chissà, avrebbero capito. Magari sarebbero stati felici di conoscere il loro primo e unico nipote, avrebbero potuto pensare un po' anche a lui e magari Federico sarebbe potuto stare con i nonni mentre la sua mamma lavorava, piuttosto che in un anonimo, seppure elegante, collegio di suore. Mi sono sentita in colpa per anni. Ora non so, non m'interessa più niente e nulla. A questi ricordi non ci penso quasi mai. Solo quanto lei viene qua e mi parla, mi fa ritornare alla mente il mio passato, ma è come vedere un film dove la protagonista è un'altra. Se tornassi indietro, chissà, forse accetterei di sposarmi. A me i compromessi del matrimonio che vedevo e toccavo con mano quando facevo da segretaria a quell'uomo politico non mi sono mai piaciuti. Il modello di moglie di allora mi andava stretto. Sono stata una donna alla quale piaceva decidere e non che gli altri disponessero anche per me. Ne ho pagato le conseguenze, forse. La solitudine di ora non mi pesa. Adoro stare sola. Ho corso per anni, viaggiato molto, conosciuto tante persone. Ora il silenzio è mio amico. Tutto il resto è noia".

### ■ Mercedes se ne va

È un'afosa serata di fine luglio quando la vicina di casa di Mercedes mi chiama per dirmi che porte e finestre sono spalancate, la televisione della signora è accesa a tutto volume, ma la donna non risponde.

Mi precipito a casa sua, è stesa sul divano marrone, un filo di bava bianca mista a sangue le scende dalla bocca. È ancora tiepida, ma il suo cuore triste e solo si è fermato, per sempre.